

UDINE Sono sempre di più gli istituti che sopprimono le gite nella pausa didattica di marzo

Scuola, addio alle settimane bianche

Allarmati gli operatori: «Ci piovono disdette, i presidi dicono che è colpa della riforma Gelmini»

Elena Viotto

UDINE

La settimana bianca proposta dalla Regione con una pausa didattica a inizio marzo non decolla e sempre più istituti aboliscono le gite in segno di protesta contro la riforma Gelmini. È così che la scuola udinese rischia di mettere in difficoltà l'economia turistica delle montagne del Friuli Venezia Giulia.

Da un lato, infatti, l'ipotesi di settimana bianca a ridosso delle Ceneri, lanciata dal consigliere Roberto Asquini come pausa di 7 giorni sul modello dei land austriaci e poi adottata nel calendario scolastico regionale con una soluzione di compromesso

(chiusura prevista il 7-8-9 marzo, prorogabile a scelta delle scuole di altri 3 giorni), è stata accolta da una sola scuola superiore di Udine. Dall'altro gite e viaggi d'istruzione sono già state cancellate da molte scuole e altre potrebbero seguire l'esempio nei prossimi giorni. In questo senso hanno già i due licei scientifici, il classico, l'artistico e un istituto professionale del capoluogo friulano per un totale di almeno 4 mila studenti coinvolti.

Il calcolo del possibile impatto sull'economia reale di simili decisioni è dunque presto fatto e tutt'altro che ininfluente.

Se si conta che ciascuno studente potrebbe spendere in media circa 150 euro per la gita d'istruzione, il danno per l'indotto turistico potrebbe essere di almeno 600 mila euro. Con conseguenze immediate e dirette anche sul comparto turistico delle monta-

gne del Friuli Venezia Giulia, scelte spesso come mete di settimane bianche e verdi delle scolaresche udinesi, al fianco delle

tradizionali città d'arte italiane e delle grandi capitali europee sempre molto gettonate.

«Ci stanno già arrivando diverse disdette, molte scuole ci hanno già chiamato per avvisarci del blocco delle gite. Il danno economico per il prodotto turistico sarà notevole perché gli studenti delle scuole andavano tradizionalmente a coprire i mesi destagionalizzati, periodi meno appetibili per i turisti «singoli» e non ci derivano vantaggi neppure dalla pausa di tre giorni a marzo - testimonia Massimo Peresson, presidente del consorzio turistico della Carnia -. Le riforme non possono pesare sul comparto sco-

lastico. In questo modo, con una sorta di occhio per occhio si rischia di rimanere ciechi: il consumo di vacanza cala, il comparto turistico paga meno tasse e la Regione recupererà meno imposte».

© riproduzione riservata

I COSTI

Il danno per l'indotto turistico si aggira sui 600 mila euro



A RISCHIO

Gli istituti sopprimono le gite scolastiche perché il calendario non lo consente. Poche hanno seguito il suggerimento del consigliere friulano Roberto Asquini, a fianco di programmare tre giorni di vacanza.

